

La Voce
di Sambuca

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - cc.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 2.000; benemerito L. 5.000; sostenitore L. 10.000; Estero 10 dollari - Tipolitografia T. Sarcuto, Succ. F.lli Sarcuto - Agrigento - Pubblicità inferiore al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e il sabato.

LETTERE AL GIORNALE

Adrano potrebbe essere Engio

Pre.mo sig. Direttore de «La Voce di Sambuca».

Leggo nell'autorevole mensile da Lei diretto (n. 136, a. XV, luglio 1973) un interessante «pezzo» (che, del resto, è una opportuna messa a punto) su Adranone, a Sua firma, ed io che, tra gli altri interessi di studio, trovo tempo di occuparmi anche un po' di archeologia siciliana, avevo quasi desiderato il Suo scritto sull'argomento del quale avevo più sentito che letto.

Mi sono reso, perciò, esatto conto, quasi come se de visu, dell'importanza che ebbe quel centro antico nell'antichità greca, come risulta dalle recenti tre fruttuose campagne di scavi (solo il piccone dell'archeologo è capace di dire l'ultima esatta parola su molti luoghi controversi!), da parte della solerte Soprintendenza alle Antichità di Agrigento, diligentemente con abnegazione diretta dal prof. E. De Miro.

Io, a mezzo della presente, certamente con la riserva che scaturisce dalla mia non specifica competenza, vorrei esporre le mie opinioni in proposito che da tempo ho rimuginato nella mente e di ciò, se Lei ricorda, abbiamo parlato a voce, oltre cinque anni fa, allorché ero docente nell'Istituto Magistrale Statale «S. Politi» di Agrigento. In seguito ho avuto occasione di andare in comitiva da Palermo a Sambuca, soltanto con la mira e il piacere di fare una capatina ad Adranone, ma per un guasto alla macchina si è giunti con troppo ritardo e quel mio vivo desiderio sfumò. Era mio mentore in quella gita il caro b.ne dr. Calogero Oddo che ha cura delle memorie patrie e che, come tanti, ne auspica la giusta valorizzazione.

Quintunque queste mie riflessioni potranno sembrare fuor di luogo e dettati non da studi profondi su l'argomento, ma soltanto da dilettante, mi vorrà usare la bontà, se lo crederà opportuno, di vagliarle e, se del caso, passarle alla stampa.

Prima di tutto osservo che la denominazione della zona di Adranone, con il toponimo di Terravecchia, è comune a molte località della Sicilia dove sono state antiche abitazioni.

II. Soltanto con lo scavo archeologico sistematico si è potuto conoscere quanto sinora è stato ignorato completamente dell'antica Adranone e possiamo dire che, nel caso questa località sia stata fortunata, appunto perché dove ciò non è stato possibile operare, a identificare una qualsiasi altra località che ha avuto un'antica abitazione, rimane la letteratura locale che ha dato luogo anche a leggende le quali rimontano a molti secoli addietro, e che ancora fanno rivivere tra il popolino le florite leggende platoniche le quali si riassumono nell'incanto de «li signurreddi» (fate), che, quantunque svariate perché numerosi, tutte hanno un unico fondo comune. Ciò rimonta agli Arabi.

III. Non bisogna, in questo caso, dimenticare che molti nomi di località antiche, per la irreparabile sovrapposizione, talvolta cruenta, (quella araba in principio, che intese cancellare del tutto le orme della civiltà siciliana predefinita) delle molte dominazioni attesi nella nostra terra si sono perduti del tutto.

Per non andare lontano, molte antiche località ripeto della nostra provincia, perciò restano ancora senza nome, appunto perché le dominazioni succedutesi cambiarono l'antica toponomastica, (specialmente ciò ha luogo con gli Arabi), o la fecero dimenticare del tutto.

Prima degli scavi era opinione di qualche erudito che Adranone fosse stata una fortezza soltanto, e ciò si è dimostrato falso perché l'archeologo, ha messo allo scoperto una vera e propria città, con le sue vaste necropoli,

con i suoi quartieri artigianali e residenziali indizio certo di una cospicua popolazione, con il vasto perimetro delle mura cittadine. Probabili rivestimenti marmorei di monumenti e di statue che non dovettero mancare ad una città così cospicua, furono ridotti in calce, come altrove, elemento di cui era penuria nei tempi che seguirono.

E' da osservare ancora (e ciò è molto chiaro) che i Greci allorché ebbero la felice idea di emigrare in Sicilia (e ciò non era altro che un assillante bisogno di trasferire altrove l'abbondante popolazione che non avrebbe potuto adeguatamente nutrire la terra natia) per vivere economicamente meglio di prima e, nello stesso tempo, di impregnare la nostra terra della loro superiore civiltà, scelsero per loro nuova sede, le spiagge amene e suscettibili di sfruttamento, poi a mano a mano che allargarono il raggio delle loro conquiste, snidarono gli indigeni siculi dalle loro secolari sedi, i quali, non potendo contrastare l'avanzata a quella gente che possedeva una superiore civiltà e capacità, sempre più andarono ritirandosi sui monti dell'interno dell'isola. E' questo il caso della greca Adranone che venne dapprima, con il sovrapporsi della nuova alle abitazioni precedenti, a costituirsi in una munita fortezza a 900 m. d'altitudine; e se oggi meraviglia la ripidezza del luogo, rispetto alla sottostante media collinare pianeggiante, ciò risulta naturale tenendo conto degli scoscesi del terreno che hanno avuto luogo durante i molti secoli intercorsi, specie che non era presente, per frenarli, nessuna opera dell'uomo. Quindi la città cospicua viene ad essere oggi ubicata su una ripida montagna.

E giacché nel secondo scavo si sono trovati tracce preistoriche (fondi di capanne, resti fittili, etc.) bisogna convenire che la città greca venne precisamente impiantata su altra primitiva a sua volta logicamente distrutta. Qui, infatti, estesi sulle spiagge e sui luoghi fertili e pianeggianti della nostra provincia, la colonizzazione greca, i Siculi, condannati irreparabilmente a sparire o a essere assorbiti dai nuovi venuti, si ritirarono per sopravvivere altro poco nell'affermato orgoglio della loro indipendenza, ma in seguito, era fatale, o per volontaria dedizione, o con la forza, accettarono, nell'ambito del loro abitato, i Greci; e di Sicani o Siculi non si parlò più. Essi, e fu ciò un fatto positivo per la futura civiltà isolana, fusi con i Greci divennero anch'essi Sicelioti e certamente contribuirono a creare la superiore civiltà che conosciamo.

Mi pare che ciò sia sufficiente a spiegare la odierna via rupestre e quasi impraticabile che dà accesso alla zona archeologica.

Tralascio i riferimenti storici che Lei riporta, nel citato articolo, sulle vicende di Adranone nel periodo romano, durante il quale in Sicilia comincia la decadenza economica con l'estensione del latifondo e delle conseguenti cruente rivolte degli schiavi, perché non ho tempo per ripassare questo lungo e tormentato corso di storia siciliana e il Pace (Arte e civiltà della Sicilia antica, vol. I, 2ª ediz.) non riporta in appendice l'indice dei nomi, e ciò, per una rapida consultazione (sono 4 ben grossi volumi) costituisce una grave lacuna.

E vengo al tempo della dominazione araba, in cui la Sicilia, dopo secoli di smuntimenti e di sopraffazioni rifiorisce economicamente come mai prima nel tempo cioè delle sue lunghe storie.

Nei miei appunti bibliografici su Adranone, infatti, trovo che la località denominata Adragnum (in siciliano: Adragna) fu un casale saraceno (non poteva mancare di questa sua

nuova posizione) non lungi da Sambuca: in seguito quando altra nuova religione s'impose con i Normanni, abitato da cristiani. Il casale suddetto, con altri - Giuliana, Camico (alias Comichio), la Sambuca (sic) e Senure con tutti i loro tenimenti, pertinenze e cappelle - venne concesso, nel 1185, da re Guglielmo II, che tanto fece per elevare l'arcivescovato e di dotarlo di pingui rendite, alla chiesa di Monreale.

In seguito Adragna da bene ecclesiastico divenne feudale e concesso a cospicue famiglie nobili siciliane. E con ciò la sua storia seguente si confonde con quella della vicina, originariamente araba, Sambuca Zabut.

Ricordo ancora che diversi sono in Sicilia i toponimi di Adrano.

Sono stato lungo, lo vedo, ma non posso fare a meno di toccare un'ultimo argomento: Lei, sig. Direttore, ha avanzato un'ipotesi molto attendibile.

Raffaele Grillo

Sul gruppo Zabut

Caro don Alfonso,

Intervengo come lettore e responsabile del gruppo folk «ZABUT» per chiarire la nota dal titolo «Lo statuto» comparsa nella pungente rubrica «La lancia dell'emiro».

Stilo queste note e perché ritengo, da giornalista, che l'opinione pubblica venga costantemente e precisamente informata non sulla base del «si dice» ma su basi di fatto tanto evidenti quanto inconfutabili, e perché credo altresì giusto dare un'informazione sommaria dell'attività del gruppo alla popolazione che ha contribuito all'atto della costituzione con una sottoscrizione e ha seguito con entusiasmo la nascita e l'attività del gruppo.

Un certo tipo di malcelata contestazione in seno al gruppo era già iniziata dal ritorno della tournée di Prato e Sesto Fiorentino.

Contestazione subito arenatasi per un timore reverenziale nei confronti del dott. Bonifacio, preside del magistrato, da parte di tutti i ragazzi del gruppo.

In pratica al dott. Bonifacio si rimprovera il fatto di decidere un po' tutto da sé sia per quanto concerne la amministrazione sia per l'attività del gruppo.

La contestazione giunse al culmine quando furono iscritti per partecipare alle varie manifestazioni del gruppo nuovi ragazzi senza minimamente consultare (come si fa in ogni sodalizio) i ragazzi dell'originaria associazione.

Assieme a quest'addebito affioravano altre contraddizioni a stento repressi. Tenuto conto del generale clima di diffidenza che si era creato, ho convocato una riunione con i soli componenti il gruppo senza il dott. Bonifacio e la signora Catalanotto per assicurare una maggiore franchezza nella discussione.

E vengo adesso allo statuto e - al gabinetto del sindaco -.

L'incontro con i giovani del gruppo doveva avvenire nell'abitazione di qualcuno di noi e solo difficoltà, diciamo così il carattere tecnico, ci ha fatto ripiegare verso il comune.

Comune inteso in questo caso non come organo politico - amministrativo bensì come locale.

La riunione presieduta dal sottoscritto si è svolta nella sala del consiglio comunale. Il dibattito è stato ampio e spregiudicato. Il sindaco non ha voluto partecipare alla seduta e solo su insistenza e invito di alcuni ragazzi ha cortesemente assistito. Dico assistito perché non è intervenuto nel dibattito se non con qualche nota o battuta spiritosa («vorrei avere un consiglio comunale composto da giovani come voi»).

Come canovaccio di discussione c'era uno statuto redatto dal sottoscritto, statuto non «formato molto garibaldinamente da intelligenti attivisti del P.C.I.» bensì frutto di discussioni sincere e spassionate avute con i ragazzi del gruppo.

quella cioè di ubicare nella zona in parola l'antica città di Engio che, a quanto pare, ha remote origini, pur scartando l'ipotesi che essa rimonti all'epoca delle relazioni di Creta con la nostra provincia. E' questa un'ipotesi che merita approfondimento e di non trattare alla leggera, anche perché toglierebbe gloria alla storia di Gangi (Pa.) per la quale gli eruditi gangitani vogliono che, ucciso a tradimento un Minos venuto in Sicilia ospite di Cocalo, i superstiti Cretesi si siano inoltrati nell'interno della Sicilia a fondarvi una, nuova comunità. Tra le due, trovo più confacente l'ipotesi da Lei per primo escogitata in quanto dalle montagne dell'odierna S. Angelo Muxaro, già molto probabilmente reggia di re Cocalo, se merita fede la leggenda in proposito, avranno raggiunto Adragna piuttosto che l'alpestre Gangi e, si noti, erano marinai.

Si trattava di uno statuto abbastanza democratico che poneva alla base di tutte le attività del gruppo i ragazzi stessi quale componente essenziale, sminuiva la figura del presidente e dei cosiddetti organi rappresentativi che chissà poi cosa hanno rappresentato in seno al gruppo visto che solo il dott. Bonifacio, il sottoscritto ed il sig. sindaco si sono fatti vivi. (La signora Catalanotto non faceva parte del comitato direttivo).

Lo statuto è stato definito anarchico dal dott. Bonifacio e quindi da cestinare. Solo la ferma volontà dei ragazzi lo ha fatto scendere a più miti considerazioni. Lo statuto pertanto è stato discusso e corretto in alcuni punti impegnandoci anche a discutere un eventuale statuto redatto dal dott. Bonifacio.

Preparato il suo statuto il sig. preside lo ha letto ai ragazzi e molto «democraticamente» ha detto: «Signori questo è il mio statuto se lo approvate va bene; in caso contrario prima che siate voi a buttarmi fuori me ne vado io». Da quel giorno il dott. Bonifacio non si è fatto più vivo.

Pur nelle difficoltà di carattere ambientale in cui ci siamo trovati specialmente di fronte a coloro i quali erano e sono legati per un vero o per l'altro al dott. Bonifacio, abbiamo fatto spettacolo a Montevago, a Contessa e a Trapani ottenendo in quell'ultima città lusinghieri consensi.

Ci rendiamo conto di avere un po' deluso a Sambuca in occasione della festa dell'UNITA' ma si è trattato di uno spettacolo preparato in fretta con la collaborazione di gente di fuori. Esigenze di rinnovamento di repertorio ci hanno fatto buttare nella pattumiera canzoni che noi ritenevamo di sostituire.

Per quanto riguarda l'infiltrazione politica nel gruppo, intendo assicurare molti felloni che vedono rosso ovunque, che il gruppo, come si legge nell'art. 1 dello statuto (non ancora approvato ma di nuovo in via di ristrutturazione e discussione) «ha scopi culturali di diffusione del folklore e della cultura locale»; la mia posizione, il mio prestigio politico e la mia milizia nel P.C.I. ho saputo sfruttarli in seno al gruppo a fin «di bene» e cioè facendo stipulare numerosi e convenienti contratti in paesi amministrati da comunisti o in feste organizzate dai comunisti; al contrario altri prestigiosi leaders politici di partiti diciamo così governativi (e che quindi detengono il sottogoverno) ci hanno promesso mari e monti ma in termini concreti non abbiamo visto niente. Li invito pertanto a volere collaborare piuttosto di usare inutili e quarantottesche posizioni. Così slo, invece di pilatamente lavarsi le mani, possono rendere un utile servizio al gruppo folkloristico.

Enzo Di Prima